



CULTURA & SPETTACOLI



«Le istituzioni pugliesi hanno compreso il nostro ruolo di programmazione»

di ANNABELLA DE ROBERTIS

«Un'esperienza entusiasmante»: così il soprintendente archivistico e bibliografico della Puglia, Raffaele Pittella, definisce il suo breve ma intenso periodo di lavoro nella nostra regione. Cinquantasei anni, lucano d'origine, Pittella raggiungerà nuovi traguardi professionali. Ieri è stato il suo ultimo giorno nella sede regionale. Dopo l'estate insegnerà Archivistica e Biblioteconomia all'Università di Roma Tre. Prima di salutare il territorio, dove è stato accolto nel novembre scorso, un ultimo incontro nella sede istituzionale di palazzo Sagges - nel cuore di Bari vecchia - diventa l'occasione per riflettere sui punti di forza culturali della nostra regione, che è necessario continuare a difendere e sostenere.

Prima di tutto, un chiarimento: la Soprintendenza è la diramazione sul territorio dell'area del Ministero della Cultura che si occupa di tutela e valorizzazione dei patrimoni archivistici e librari appartenenti agli enti pubblici territoriali, agli enti ecclesiastici e a ogni genere di soggetto privato. Nell'immaginario collettivo, invece, la Soprintendenza - così come accade per l'omologo ufficio dedicato ai beni archeologici, artistici e paesaggistici - è un'entità impegnata in una costante attività sanzionatoria. Smontare questa convinzione è stato il primo obiettivo del lavoro di Pittella e degli archivistici, bibliotecari e funzionari amministrativi, i quali - rimasti in pochissimi (come in tutti gli uffici del ministero) - svolgono le attività un tempo ripartite tra decine di professionisti. In Basilicata Pittella ha svolto in questi mesi il suo incarico ad interim con una sola archivistica di supporto.

«Nulla avrei potuto portare a termine senza i funzionari che mi sono stati accanto in questi mesi» chiarisce subito. «La priorità è stata per me riaffermare la dignità delle professioni culturali: l'archivistica e la biblioteconomia sono delle scienze. Se l'Università investe in questo tipo di formazione è perché c'è bisogno di queste competenze. Sarebbe molto più economico per ogni amministrazione locale averle in casa, per gestire i propri beni senza ricorrere ad interventi esterni d'urgenza».

Non sempre le istituzioni e i privati, però, comprendono in pieno il valore culturale di ciò che per loro è "solo" uno strumento amministrativo.

«Per questo abbiamo subito cercato di riaprire un dialogo con la realtà locali. È importante che siano loro per primi a riconoscere il valore dei propri beni. Non ci siamo limitati a fare ispezioni in rappresentanza dello Stato, ma ci siamo seduti con loro ai tavoli di lavoro. La Soprintendenza fornisce consulenza tecnico-scientifica: l'obiettivo è stato progettare insieme, non sanzionare».

Il primo passo, me lo confermano, è sempre la tutela?



TERRENO FERTILE
Il soprintendente Raffaele Pittella ha lasciato ieri la direzione regionale a Palazzo Sagges

fatto per le biblioteche?
«Abbiamo provato a far ripartire istituzioni in difficoltà. Penso alla biblioteca della Camera di Commercio di Lecce, che custodisce un patrimonio di inestimabile valore ed era stata chiusa per mancanza di figure professionali interne. Mettendo intorno a un tavolo enti diversi, la biblioteca si è finalmente riaperta con il supporto del polo biblio-museale di Lecce».

Ha trovato, quindi, in Puglia terreno fertile e interlocutori attenti?

«Ho conosciuto donne e uomini competenti e motivati: nutro grandi speranze per il futuro della cultura in questo territorio. Io stesso ho raccolto una preziosa eredità: per questo ho voluto esporre in questa sede le pubblicazioni dei dirigenti e funzionari che mi hanno preceduto e che hanno fatto uno straordinario lavoro. Non ho voluto disperdere questa tradizione di studi e ricerche. E non intendo farlo neanche nei prossimi mesi, quando in un'altra città e in tutt'altro ruolo continuerò a seguire con attenzione i passi avanti che, sono certo, questa regione saprà compiere nei diversi campi della cultura».

L'INTERVISTA IL SOPRINTENDENTE REGIONALE PITTELLA LASCIA LA GUIDA DI PALAZZO SAGGES PER APPRODARE ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA

«Continuare a tutelare gli archivi e le biblioteche»

«In questi mesi moltissime biblioteche e numerosi fondi archivistici sono stati dichiarati di "interesse storico particolarmente importante". La documentazione contemporanea è estremamente fragile, soprattutto perché chi la eredita spesso non ha interesse a preservarla. Le fonti ci raccontano di una Puglia, al di là di ogni retorica, crocevia di popoli e ponti tra Oriente e Occidente: una

regione non ripiegata su se stessa, un luogo di dibattito culturale e politico di una certa rilevanza. Ci siamo concentrati su alcuni specifici filoni per far emergere le peculiarità di questa regione».

Ci faccia qualche esempio.

«Preziosi ambiti di ricerca sono stati gli archivi scolastici, di cui è stato avviato un censimento, e gli archivi culturali. Le carte delle case editrici sono una mi-

niera di notizie, dialogano con i documenti privati dei singoli intellettuali che le hanno fondate e con i loro prototipi librari. È questo il caso dell'archivio della casa editrice salentina Manni, le cui scelte editoriali sono strettamente legate alla visione di Piero Manni e di sua moglie Anna Grazia D'Oria. Lo stesso vale per la Cacucci di Bari. Già prima del mio arrivo, inoltre, si era avviato il proce-

dimento di salvaguardia dello straordinario archivio storico de "La Gazzetta del Mezzogiorno". Noi ci siamo occupati, tra le altre cose, del corpus di documenti raccolti da Paolo Pisacane sui campi-profughi sorti in Puglia all'indomani della Seconda guerra mondiale e del patrimonio dell'Istituto di Musica Concentrazionaria di Francesco Lotoro».

E in questo contesto, cosa si è

L'INTERVISTA

«Già a settembre nuove iniziative in calendario»

di LEONARDO PETROCELLI

«Siamo tornati a far festa con i libri, finalmente». È all'insegna dell'entusiasmo e della soddisfazione

il bilancio che Rosella Santoro, direttrice del Festival il Libro Possibile, traccia a conclusione della 21esima edizione della manifestazione. Alle spalle, si è appena consumata l'ultima due giorni nella sede di Vieste e davanti c'è già la ripresa dei lavori a settembre.

Santoro, da dove cominciamo?

«Dal pubblico, senza dubbio. Numeroso, partecipe, disciplinato. Sempre attento fino alle due di notte. Non si è visto un telefonino se non per i selfie rituali con gli autori ma, a parte questo, grande concentrazione in un clima assolutamente disteso. E, a proposito di clima, nemmeno il brutto tempo è riuscito a intaccare, grazie ai nostri tecnici, il buon esito della manifestazione».

Avete qualche numero?

«Ancora no, ma parliamo di piazze da 1300 posti con tanta gente in piedi di persona a corona. A Polignano, poi, il Festival ha riconquistato la propria natura "circolare" con l'accesso al centro storico. È una questione di identità, non solo di suggestione».

E per quanto riguarda le vendite dei libri?

«Credo parlino i firmacopie lunghissimi come quello che ha visto protagonista Mario Desiati, vincitore del Premio Strega, che pure è in classifica non da ieri. La lettura è e rimane protagonista della manifestazione insieme alla volontà di approfondire e discutere».

Dal pubblico agli autori. Anche per loro, ormai, il Festival è tradizione...

«Infatti li vedo sempre più a loro agio e



LIBRO POSSIBILE
Rosella Santoro direttrice artistica della manifestazione
A sinistra la piazza di Vieste



«Piazze piene e lunghi firmacopie siamo tornati a far festa con i libri»

Santoro traccia un bilancio del Libro Possibile 2022 dopo la chiusura a Vieste

distesi. Luca Sommi ha parlato di festival più bello d'Italia e non è stato l'unico. L'entusiasmo e la volontà di partecipare si percepiscono chiaramente».

La domanda è inevitabile, a questo punto: come si fa a innovare una formula che funziona?

«Credo che l'innovazione sia nella voglia di esplorare sempre nuove dimensioni. Domande e risposte non vengono meno, mai, anzi si rinnovano soprattutto in una fase critica come questa, segnata da crisi politiche, economiche, energetiche e militari. Penso ai giovani, alla necessità di interrogare e riflettere. Il Festival è qui per questo».

Di certo, però, la vera novità di queste

ultime due edizioni è stata la sede di Vieste. Funziona?

«Prendo in prestito un'espressione di Osca Farinetti: Vieste è come un fico d'India. Da fuori è ostica e spinosa nel senso che è difficile da raggiungere. Poi, quando ci sei, scopri il suo frutto: buonissimo e dolcissimo. La sinergia è ottima anche grazie al dialogo virtuoso con le istituzioni locali. Credo che il Festival contribuisca a completare e impreziosire il profilo turistico del territorio».

A proposito di istituzioni, ha richieste o appelli da rivolgere?

«Il Festival si muove sempre sul doppio binario del pubblico e del privato come testimonia il grande aiuto che ci for-

niscono i nostri sponsor, a cominciare da Pirelli. L'appello alle istituzioni tutte è comunque sempre volto a sensibilizzarle sull'importanza e sul ruolo della manifestazione affinché collaborino e, anche concretamente, ci appoggino».

L'edizione appena conclusa è stata dedicata all'«anno che verrà». Ecco, che anno verrà?

«Un anno complesso, come detto, in cui sarà sempre più importante confrontarsi e discutere. Noi riprendiamo già a settembre con il lancio di una agenda della legalità, un diario che i ragazzi potranno utilizzare in vista della ripresa delle scuole. Il Festival non è un evento sporadico, non è una meteora estiva. In realtà, non si ferma mai».